

La collezione dell'AUSL della Romagna
a cura di Sonia Muzzarelli



MELDOLA

CHIESA DEL SANTISSIMO CROCIFISSO O DELL'OSPEDALE



La cura
attraverso
l'arte

Museo Diffuso dell'Arte
Sanitaria Romagnola

RA0533ED rev. del 26/03/2026

La Cura attraverso l'Arte: Meldola
Chiesa del Santissimo Crocifisso

***Storia e opere del patrimonio culturale di proprietà
dell'Azienda USL della Romagna – Forlì***



**La cura
attraverso
l'arte**
Museo Diffuso dell'Arte
Sanitaria Romagnola

A cura di:
Sonia Muzzarelli

La presente pubblicazione è stata ideata dal Conservatore del Patrimonio Storico Artistico dell'Azienda USL della Romagna che in qualità di progettista e operatore locale di progetto ha condotto, dal 2007 al 2017, i volontari del Servizio Civile Ausl della Romagna attraverso i progetti di valorizzazione e fruizione del patrimonio storico e artistico di proprietà Aziendale.

Per informazioni:

patrimoniostoricoeartistico@auslromagna.it
www.auslromagna.it

1° stampa marzo 2026

Indice

Storia e origini ospedaliere di Meldola	5
Chiesa del santissimo Crocefisso o dell'Ospedale	6
Oratorio della Confraternita delle Santissime Stimmate di S. Francesco	11
Bibliografia	14

Storia e origini ospedaliere di Meldola

Nel 1994 è stata creata l' Azienda USL di Forlì che comprende, oltre agli ospedali e alle strutture sanitarie cittadine, anche quelle di altri comuni come Meldola e Modigliana.

Citata per la prima volta in documenti del secolo XI, Meldola ha origini pre-romane.

Nel Medioevo si sviluppò attorno al castello costruito, nella prima metà del secolo XI, su uno sperone roccioso, a controllo dei traffici lungo la via del Bidente¹. Assorta a libero comune, all'inizio del Duecento, fu coinvolta nelle lotte tra i guelfi e i ghibellini forlivesi², registrando diversi passaggi di proprietà. Tornò alla Chiesa nel XIV secolo, dopo un breve periodo di governo fiorentino. Sottoposta alla signoria dei Malatesta³, che la persero e recuperarono più volte, a principio del Cinquecento fu venduta a Cesare Borgia, per poi essere conquistata dalla Serenissima⁴. Al termine del dominio veneziano passò di nuovo allo Stato Pontificio⁵.

Il patrimonio artistico pertinente all' ospedale di Meldola riveste una grande importanza. Eretto nel 1604 dal cardinale Pietro Aldobrandini⁶ su disegno di Giovan Battista Aleotti⁷ e restato sede dell' ospedale fino al 1972, il luogo più antico e suggestivo dell' edificio è la chiesa interna, dedicata al Santissimo Crocifisso e già appartenuta ai Battuti Neri⁸. La sua presenza è testimoniata già in fonti del 1642, mentre nel 1703 necessità di essere restaurata. Sulle pareti dell' edificio, che presenta forme architettoniche ancora tardogotiche, è possibile ammirare una delle testimonianze più eloquenti della vitalità della scuola pittorica romagnola del Cinquecento: il ciclo di affreschi ispirato alla Passione di Cristo, realizzati in tempi diversi e da vari pittori, che testimoniano il ricco e complesso quadro della pittura locale, caratterizzato da influenze e tangenze culturali.

Sempre a Meldola, anche la Confraternita delle Santissime Stimate di San Francesco vantava un edificio assai pregevole, fondato nel 1632 da Padre Luigi Frizza di Bologna e passato sotto la giurisdizione ecclesiastica secolare nel 1639. Per questo edificio, nel 1724 furono commissionate le tele ovali da porre all' interno della chiesa. Nel 1730 si ricordano le due statue in legno policromo raffiguranti San Nicola di Tolentino e Sant' Antonio Abate poste in corrispondenza degli altari laterali dedicati ai due santi e nel 1754 la pala dell' altare maggiore raffigurante la Vergine col Bambino e San Francesco d' Assisi, opera del pittore Francesco Caccianiga. Altre opere devozionali che ornano la chiesa delle Santissime Stimate di San Francesco sono una coppia di statue in cartapesta, raffiguranti San Luigi Gonzaga (1856) e San Francesco di Sales (1860) e realizzate dallo statuario faentino Don Giovanni Utili⁹.

¹ Antica via che collega Toscana ed Emilia-Romagna seguendo il percorso del fiume Bidente.

² Guelfi e Ghibellini erano le due fazioni opposte nella politica italiana dal XII secolo fino alla nascita delle Signorie nel XIV secolo.

³ I Malatesta furono una signoria italiana che dominò la Romagna e il suo territorio dal 1295 al 1500.

⁴ Appellativo col quale era conosciuta la Repubblica di Venezia.

⁵ http://www.italiapedia.it/comune-di-meldola_Storia-040-019

⁶ Pietro Aldobrandini (Roma, 1571 – Roma, 10 febbraio 1621) è stato un cardinale italiano nominato dallo zio Clemente VIII.

⁷ Giovanni Battista Aleotti, detto l'Argenta (Argenta, 1546 – Ferrara, 12 dicembre 1636), è stato un architetto italiano.

⁸ Battuti è il nome che assumono a Forlì, a partire dal XIII secolo, gli aderenti ad alcune confraternite laiche dedite ad attività caritative e sociali di vario genere. In città, si potevano contare sei diverse confraternite di battuti, con differenti vocazioni caritative, ciascuna con un proprio ospedale ed una propria chiesa: Bianchi, Bigi, Celestini (o Turchini), Neri, Rossi, Verdi.

⁹ M.Gori, U. Tramonti, I Beni della salute. Il patrimonio dell' Azienda Sanitaria di Forlì, Federico Motta Editore, 2004 pp. 92-94

Chiesa del santissimo Crocifisso o dell'Ospedale

Ciclo della Passione di Gesù

La Chiesa del Santissimo Crocifisso o dell'Ospedale è ornata al suo interno da un ciclo di dipinti che illustra episodi della Passione di Gesù, eseguiti nell'arco di quindici anni e terminati nel 1508.

Gli affreschi, realizzati da alcuni anonimi pittori romagnoli, rappresentano nelle vele della volta a crociera del presbiterio, sant'Ambrogio e san Matteo, san Gregorio e san Marco, sant'Agostino e san Luca, san Bonaventura e san Giovanni.

Nelle pareti laterali sono delineate le scene della Comunione degli apostoli, il Giudizio di Pilato e la Salita al Calvario, la Flagellazione, l'Orazione nell'orto e la Crocifissione.

L'intero ciclo, eseguito in tempi lievemente diversi e da vari maestri, non consente attribuzioni definibili con certezza.

Questo ciclo di affreschi è stato restaurato nel 1954 da Arturo Raffaldini, mentre un nuovo restauro è stato attuato negli anni 1981- 1991 da Ottorino Nonfarmale¹⁰.



Salita al Calvario



Crocifissione

¹⁰ M.Gori, U. Tramonti, I Beni della salute. Il patrimonio dell' Azienda Sanitaria di Forlì, Federico Motta Editore, 2004 pp. 100-101

Opere



La resurrezione di Lazzaro

Antonio Fanzaresi (Forlì 1700 – 1772)

Olio su tela

La tela era originariamente appesa nello scalone dell'ospedale civile di Meldola. In questa collocazione la ricorda Giacomo Zaccaria nel suo prezioso testo e anche da Antonio Corbara, nella scheda del Ministero della Pubblica Istruzione del 1959.

La pala, di proprietà Opere Pie raggruppate di Meldola, è riferita a un pittore del XVIII secolo. Lo studioso ipotizza che il quadro rappresenti un passo del Vangelo di Giovanni, relativo a Gesù che guarisce un paralitico o piscina probativa.

In realtà il dipinto deriva da una composizione di Guercino realizzata attorno al 1619 e conservata a Parigi. Le due composizioni risultano pressoché identiche.

Si può ipotizzare che il dipinto provenga dalla chiesa scomparsa di S. Lazzaro a Meldola. La confraternita della chiesa fu soppressa in età napoleonica e per questo i suoi beni confluirono forse nel patrimonio dell'ospedale.

Le felici note cromatiche, l'intensa luminosità che crea un forte risentimento chiaroscurale, il morbido sfumato che delinea le figure evocano la produzione matura di Antonio Fanzaresi.

L'opera è stata restaurata nel 1981.

Antonio Fanzaresi (Forlì, 1700 – 1772)

Figlio di Mattia e di Lucia Marchini, nacque a Forlì nel 1700. La sua formazione avvenne nella feconda cerchia cignanesca a stretto contatto con Carlo e Felice Cignani, appartiene infatti alla seconda generazione di pittori che gravitarono nella bottega che Carlo aveva creato fin dal 1687 a Forlì, dopo il suo definitivo trasferimento da Bologna. L'attività del pittore è attestata anche in Toscana, al di là dello stretto ambito territoriale forlivese. Nel 1745 torna in patria e realizza la sua produzione più vasta e conosciuta: quella per la chiesa del Carmine di Forlì. Muore nel 1772 nella sua città natale.



S. Sebastiano

*Anonimo plastificatore, metà del XVIII sec.
Cartapesta policroma*

La cartapesta a tutto tondo, col santo a figura intera, è collocata nella prima nicchia della parete destra della chiesa dell'Ospedale. La figura del santo è rappresentata legata ad un albero col braccio sinistro sollevato e ricalca una tipologia iconografica sviluppatasi soprattutto

in epoca barocca.

L'opera può essere attribuita a un artefice romagnolo della prima metà del XVII secolo. La statua e il basamento sono stati di recente oggetto di pulitura e manutenzione straordinaria. Si tratta forse di una scultura proveniente da un oratorio intitolato ai Santi Rocco e Sebastiano.



San Rocco

*Anonimo plastificatore, metà del XVIII sec.
Cartapesta policroma*

Statua a tutto tondo in cartapesta policroma, collocata nella seconda nicchia della parete di destra.

La figura del santo, in piedi, indossa il mantello rosso e la cappa grigia; sostiene con la mano destra il bordone, mentre la mano sinistra è posta sul petto. Porta la zucchetto da pellegrino e ha al suo fianco il cane con il pane in bocca.

In un inventario dell'ospedale del 1920 sono indicate due statue di S. Rocco e di S. Sebastiano come "antico possesso".



Sant'Antonio da Padova con Gesù Bambino

*Anonimo plastificatore, seconda metà XVIII sec
Terracotta policroma*

Il santo, rappresentato a mezza figura, accoglie fra le braccia Gesù Bambino seduto su una nuvola.

Il Bimbo appoggia il piede destro su un libro aperto. Il sante regge con la mano destra il caratteristico giglio.

L'immagine di S. Antonio da Padova ha avuto larga diffusione devozionale. La targa è stata sottoposta recentemente a un intervento di manutenzione, ma necessita di un'opera di restauro.

Attualmente si conserva presso la chiesa del Ss crocifisso.



L'immacolata concezione e i santi Giovanni Evangelista e Cornelio

Pittore romano del XVII secolo

Olio su tela

Il dipinto era in origine posto sul primo altare a sinistra, all'interno della chiesa del Ss Crocifisso

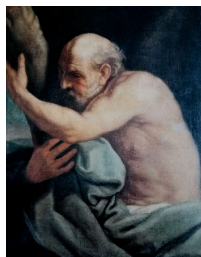
L'iscrizione "Roma 1650" permette di datare l'opera ed è inoltre presente lo stemma della famiglia Aldobrandini che commissionò

l'opera.

Il dipinto fu commissionato l'Anno Santo 1650 a Roma e ciò spiega la presenza di S. Cornelio, un santo estraneo alla tradizione locale.

Sullo sfondo luminoso e dorato del cielo si staglia, al centro della tela l'immacolata, sospesa sulle nuvole, attorniata da un corteggio di cherubini. La Vergine è rappresentata eretta. L'iconografia è quella tradizionale che mostra la Donna dell'Apocalisse vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul capo una corona di dodici stelle, un modello proposto da Guido Reni. Il suo sguardo è rivolto al cielo, dove lo Spirito Santo, in forma di colomba, sta scendendo verso di Lei. In basso a destra, San Cornelio mostra il testo che riporta il suo nome sul dorso, sul quale è posata la tiara. Il santo è inginocchiato e veste la cappa rossa. A sinistra è posto S. Giovanni Evangelista, nell'atto di scrivere il sacro testo, con a fianco l'aquila.

Nel 1980 il cappellano dell'ospedale e il rappresentante legale dell'ente ospedaliero di Meldola segnalavano un danno rilevante all'opera casato da un foro sulla tela. Il dipinto fu quindi restaurato nel 1981.



L'apostolo Bartolomeo

l'apostolo Andrea

Artista forlivese dell'inizio del XVIII secolo

Olio su tela

I due dipinti, raffiguranti sant'Andrea e san Bartolomeo, furono donati alla chiesa del Ss Crocifisso di Meldola in memoria di Umberto Paci da Elena Caterina Umberti e Alberta Paci nel 1987.

Dieci anni più tardi furono consegnate agli

Istituti Culturali del Comune di Forlì, in conto deposito.

La prima tela, raffigurante sant'Andrea, si ispira liberamente al noto quadro di Guido Cagnacci, realizzato per la famiglia Albicini nel 1647.

L'apostolo Andrea abbraccia la croce decussata, strumento del suo martirio. La luce scende dall'alto illuminando il capo e le robuste spalle del santo.

L'apostolo Bartolomeo analogamente trattiene la propria pelle, a indicare che fu scorticato. Si tratta di interessanti opere ascrivibili alla scuola pittorica forlivese, certamente convenzionali.



San Lorenzo da Brindisi guarisce un'inferma

San Serafino da Ascoli offre il pane

Artista forlivese del XVIII secolo

Olio su tela

Le due tele ovali in origine si trovavano ai lati dell'altare laterale di sinistra, nell'oratorio delle Santissime Stimmate di Meldola.

Sappiamo che nel 1724 furono ordinati gli ovali da porre sotto gli archi o lunette delle

volte della chiesa. I due dipinti, proprietà Opere Pie raggruppate di Meldola. Attualmente sono collocate nella chiesa del Ss Crocifisso.

La prima composizione mostra in primo piano san Lorenzo da Brindisi nell'atto di benedire la giovane donna. Il saio scuro crea un forte contrasto con l'incarnato dell'inferma che si sorregge al bastone. Testimone del miracolo è un giovane alle spalle della donna. Estremamente povero è il contesto paesaggistico.

La seconda tela descrive san Serafino da Ascoli che si volge agli astanti per offrire loro il pane. Al centro l'angelo volge lo sguardo verso l'alto da dove scendo una intensa luminosità che si promana sul suo volto.

Si tratta di opere che rinviano alla produzione settecentesca della scuola forlivese dei Cignani.

Entrambe le tele sono state restaurate nel 1981.

Oratorio della Confraternita delle Santissime Stimmate di S. Francesco

L'Oratorio, sede della Confraternita delle Santissime Stimmate di San Francesco, fu fondato nel 1632 da Padre Luigi Frizza di Bologna e passato sotto la giurisdizione ecclesiastica secolare nel 1639.

A partire dal 1724 furono commissionate varie opere, realizzate dal pittore Francesco Caccianiga e dal plastificatore Don Giovanni Utili.

Opere



La Madonna col Bambino e s. Francesco Assisi, 1754

*Francesco Caccianiga (Milano, 1700 – Roma, 1781)
Olio su tela*

L'oratorio della confraternita delle Santissime Stimmate di S. Francesco fu eretto nel 1632. La pala posta nel coro, sopra l'altare maggiore, fu dipinta nel 1754 dal pittore milanese Francesco Caccianiga.

Per quest'opera, una tela centinata, inserita entro cornice a stucco di gusto barocco, nella parete di fondo del presbiterio, la Confraternita delle Santissime Stimmate corrispose al pittore settanta ducati. La consegna avvenne nell'ottobre 1754.

Il dipinto, di proprietà dell'Azienda sanitaria di Forlì, mostra, al centro, la Madonna col Bambino posta su un alto trono ornato in facciata da un raffinato finto bassorilievo monocromo con la

Circoncisione. A lato di Maria vi è S. Francesco inginocchiato a capo chino, mentre ai piedi del trono vi è un angelo che sorregge il libro.

La composizione riprende il modello iconografico della pala di Guido Reni eseguita per la chiesa di S. Francesco a Faenza e come nella pala forlivese, appare ancora evidente l'influsso del Franceschini e dell'ambiente romano.

Sul dipinto, per il quale è già stato definito il restauro, è in corso uno studio preliminare all'intervento.

Francesco Caccianiga (Milano, 1700 – Roma, 1781)

Figlio del pittore Paolo, nacque a Milano nel 1700, iniziò il suo apprendistato nella bottega di Pietro Giraldi. Sembra che sia presente alla fine del 1717 a Bologna, dove ebbe contatti (non documentati) con Ferdinando Bibiena ed è possibile che abbia studiato per poco tempo

anche con Marcantonio Franceschini e presso la bottega di Carlo Cignani, ottenendo alcune importanti commissioni in Romagna. Dopo un breve ritorno nella sua città natale, nel 1725 si stabilì a Roma dove completò la sua formazione presso l'Accademia di San Luca e realizzò importanti commissioni fra cui nel 1739 la pala centinata per la chiesa di San Giacomo Apostolo in Santa Lucia, raffigurante Sant'Anna, la Vergine e San Gioacchino, nella quale si può notare una precoce apertura al gusto neoclassico. Morì a Roma nel 1781.



S. Luigi Gonzaga, 1856

Giovanni Utile (1802 - 1878)

Legno, tessuto garzato, stucco e terracotta

La figura di S. Luigi Gonzaga è rappresentata in piedi e segue la tradizione iconografica, che vede il santo contemplare statico il crocifisso.

La statua è stata realizzata in garza finita a stucco e dipinta mentre la testa e le mani sono in terracotta. Il santo è posto su un basamento ligneo a doppio cilindro ornato da una cornice a treccia.

Nel 1998, a seguito di danni subiti accidentalmente, si è reso necessario un urgente intervento di restauro.

Don Giovanni Utile (Faenza, 1802 - 1878)

Non si conosce molto della vita di questo sacerdote e plastificatore faentino, anche se una sua biografia poco edificante è stata pubblicata da Antonio Zecchini nel 1952 che lo descrive come un ateo e miscredente che trascurava la parte evangelica della sua vocazione. Allo stesso modo gli riconosce però una innata disposizione che, grazie anche alla scuola dei Ballanti Graziani, gli consentì di raggiungere discreti risultati in ambito artistico. Questo dimenticato plastificatore fu dunque assai operoso nella realizzazione di varie statue, fra cui quella di San Lorenzo nella chiesa parrocchiale di Santa Margherita a Faenza e quelle per l'oratorio della Confraternita delle SS. Stimate di San Francesco a Meldola.



Sant'Antonio Abate

Anonimo scultore, seconda metà del XVIII

Legno policromo

La statua lignea a tutto tondo presenta la figura del santo con abiti pontificali in atteggiamento benedictivo; sulla destra in basso è posto il caratteristico maiale.

Il maiale è entrato nell'iconografia come attributo durante il Medioevo perché i monaci antoniani curavano l'Herpes zoster col grasso di maiali.

La policromia originale è stata coperta da successive verniciature per cui necessita di un intervento di restauro.



S. Nicola da Tolentino

Anonimo scultore, seconda metà del XVIII

Legno policromo

Il santo è raffigurato in piedi con la mano destra che regge la croce e quella sinistra appoggiata al petto. Il carattere del modellato fa supporre che l'esecuzione dell'opera sia dello stesso autore della statua di Sant' Antonio Abate.

La statua è stata collocata su un altare del lato sinistro della chiesa. È stata di recente ripulita.

Bibliografia

Sonia Muzzarelli, *La cura attraverso l'arte: piccole guide di storia e opere del patrimonio artistico di proprietà dell'Ausl della Romagna*, Linee editoriali Ausl della Romagna 2020



La cura attraverso l'arte

Museo Diffuso dell'Arte
Sanitaria Romagnola

Il progetto "Digital Humanities per la valorizzazione del patrimonio culturale sanitario della Romagna", finanziato nell'ambito dei Fondi europei della Regione Emilia-Romagna, Programma regionale FESR 2021-2027, nasce dal bando regionale dedicato alla digitalizzazione del patrimonio culturale.

Grazie a questo sostegno, l'Azienda USL della Romagna ha avviato un intervento organico per la trasformazione digitale del "Museo diffuso dell'arte sanitaria romagnola – La cura attraverso l'arte", con l'obiettivo di conservare, catalogare e valorizzare un patrimonio storico artistico ancora poco conosciuto.

L'iniziativa rende tali beni accessibili in open access attraverso contenuti multimediali, allestimenti immersivi e interattivi, integrati da QR code e percorsi tematici, e nuovi strumenti di comunicazione, quali guide, monografie e materiali editoriali.

Responsabile di progetto: Sonia Muzzarelli

*In copertina: Antonio Fanzaresi (1700-1772),
La resurrezione di Lazzaro,
XVIII secolo, olio su tela. Chiesa SS. Crocifisso, Meldola.*

